



Manca ancora il movente del sequestro. Arrestato il complice di Alessi nello stupro compiuto ai danni di una ragazza nel 2000  
**Tommy non fu ucciso perché piangeva, ne è convinto il pubblico ministero**

**A**lla triste vicenda dell'omicidio di Tommy Onofri fa da sfondo il passato di Mario Alessi con l'arresto, avvenuto ieri del suo complice nel reato di stupro commesso nel 2000. Gianluca Bongiovanni, 27 anni, sposato e padre di un bimbo di sette mesi, è finito in manette dopo la sentenza di condanna definitiva del 2004.

Finora era rimasto a piede libero. Intanto Lucia Musti, pubblico ministero che indaga sull'omicidio di Tommy, sostiene che l'assassinio del bambino sequestrato a Casalbaroncolo non sarebbe stato un gesto di rabbia incontrollata. Che comunque Mario Alessi nega di aver compiuto: «Io non l'ho ucciso». E si è detto d'accordo a chiedere una

perizia psichiatrica con incidente probatorio. Sempre secondo il legale di Alessi, l'avvocato Laura Ferraboschi, il suo cliente non avrebbe mostrato una forte reazione emotiva davanti all'ordinanza che lo indica come principale indiziato. Il pm Musti ha poi sconfessato anche l'ipotesi avanzata dal papà di Tommaso: «So

chi è il mandante - aveva confidato Paolo Onofri secondo quanto riportato dal settimanale Panorama - Qualcuno a cui ho fatto molto male. Una persona che conosciuta sul lavoro, durante il mio impegno sindacale. Gli ho fatto molto male, proprio come lui ha fatto con me». Il pm ammette che il papà del bambino avrebbe fatto il

nome di una persona sospetta, ma smentisce l'ipotesi dell'esistenza di un mandante. «Il punto è un altro - ha spiegato - cioè che il bambino è stato ucciso sicuramente poco dopo essere stato sequestrato». In merito all'ipotesi di altri possibili moventi oltre all'estorsione, il magistrato ha risposto che si tratta di «un fronte sul quale si continua a lavorare».

Non si sono presentati i destinatari dell'avviso di garanzia per l'omicidio preterintenzionale di Federico

**Aldro, quattro agenti indagati ma non rispondono al pm**

di **Checchino Antonini**  
 Ferrara [nostro inviato]

**F**acoltà di non rispondere. Sei mesi e mezzo dopo, a Ferrara, sono arrivati quattro avvisi di garanzia per omicidio preterintenzionale. Li hanno ricevuti, già da alcuni giorni, i quattro agenti, già iscritti al registro degli indagati. Furono loro a fermare Federico Aldrovandi nel parcheggio di fronte all'ippodromo. Era l'alba del 25 settembre e il ragazzo, diciotto anni compiuti due mesi prima, è morto proprio durante il misterioso e violento controllo di polizia. Era incensurato, disarmato e non stava commettendo reati quando, una dopo l'altra, due volanti arrivarono sul posto dopo la chiamata di una persona che, da allora, non rilascerà più dichiarazioni.

fende uno solo degli agenti, Gabriele Bordini - dicono di non avere in mano abbastanza elementi per valutare l'ipotesi di reato. «Scelta tecnica - spiega Trombini - poiché non riusciamo a capire su quali basi sia stato deciso il capo d'imputazione: per noi, rispetto ai verbali resi dai poliziotti in servizio quella notte, non è emerso nulla di nuovo».

**Era l'alba del 25 settembre e il ragazzo, diciotto anni compiuti due mesi prima, è morto proprio durante il misterioso e violento controllo di polizia**

Un atteggiamento «processualmente corretto», dice anche Riccardo Venturi (che, con Fabio Anselmo e Alessandro Gamberini rappresenta la parte civile) che deriverebbe dalla scelta di non iscriverne immediatamente i quattro sul registro degli indagati. Ma è anche una strategia piuttosto strana, «quantomeno singolare», aggiunge Fabio Anselmo «da parte di chi, da mesi, grida alla calunnia. L'interrogatorio è anche uno

strumento di difesa e i quattro poliziotti hanno perso un'ottima occasione per dire la loro verità». Sia il questore, quanto alcuni sindacati di polizia, Sap e Stulp locale, oltre a rettificare la versione ufficiale si sono più volte scagliati contro i legali della famiglia Aldrovandi e contro la stampa colpevole di volere, a loro dire, un processo sommario a tutta l'istituzione. Una circostanza ripetutamente smentita sia dai legali che dai genitori di Federico Aldrovandi con ripetute dichiarazioni e con appositi messaggi sul blog, clicatissimo, che ha permesso di bucare il muro di gomma edificato sui fatti dell'ippodromo.

Sei mesi e mezzo dopo, ci sono anche due consulenze autopsiche sul tavolo di Proto. Una è dei tecnici della procura, l'altra di colleghi nominati dalla parte civile. Entrambe, sebbene con accenti diversi, non sottovalutano affatto il ruolo delle modalità del «controllo di polizia» nella morte di «Aldro», come lo chiamavano i suoi compagni di scuola. Da ieri, ci sono altre carte, un'integrazione alla consulenza tecnica, consegnata dagli stessi periti del pm e firma-

ta anche dal loro superiore, il professor Avato, capo della medicina legale estense. I tre sono arrivati ieri mattina in procura, dopo la mezza, e se ne sono andati un'ora dopo senza rilasciare dichiarazioni. Impropriamente s'è parlato di «terza perizia». Resterà top secret almeno fino a do-

**La parte civile: «Quantomeno singolare, non cogliere l'occasione di spiegare la propria verità, da parte di chi da sei mesi grida alla calunnia». I legali dei poliziotti: «Non comprendiamo l'imputazione, per noi, rispetto ai verbali, non è emerso nulla di nuovo»**

indagine. Secondo la polizia, la perizia del pm scagionerebbe i quattro. Ma, secondo molti tossicologi, la «roba» nel sangue di Aldro non avrebbe potuto scatenare i comportamenti violenti, contro se stesso e gli altri, descritti nei contraddittori rapporti di servizio delle due volanti, che tornarono alla centrale con due manganelli spezzati, per giustificare le ferite sul corpo del ragazzo. I testimoni, faticosamente raggiunti dalla parte civile, e la stessa perizia disposta dai familiari hanno fatto emergere moltissimi dubbi su una versione ufficiale ripetutamente rettificata secondo cui Aldro sarebbe morto di fronte ai carabinieri e agli operatori del 118 che, invece, lo trovarono già «inanimato», faccia a terra, con le manette ai polsi. Proprio come hanno riferito i testimoni (sia alla pm, sia a Liberazione, sia alla trasmissione Chi l'ha visto?), descrivendo la scena terribile di un ragazzo che chiedeva aiuto e non riusciva a respirare perché tenuto immobile con un ginocchio sulla schiena e un manganello sotto la gola. Asfissia posturale, secondo la parte civile, senza tener conto di quanto emerso negli atti di



**Mostro di Firenze**  
 Arrestato giornalista «Depistò indagini»

**M**ario Spezi, giornalista della Nazione che ha seguito per anni la vicenda del mostro di Firenze, è stato arrestato con l'accusa di aver tentato di depistare le inchieste sui delitti. A suo carico verrebbero ipotizzati anche i reati di concorso in calunnia e di turbativa di servizio pubblico. Bloccato pure un pregiudicato campano, Luigi Ruocco, accusato di concorso in calunnia. Secondo gli inquirenti perugini, avrebbe collaborato con il giornalista nel presunto tentativo di depistaggio. Spezi, 61 anni, aveva già subito alcune perquisizioni e due anni fa, la procura di Perugia aveva ipotizzato il reato di favoreggiamento nei confronti di persone indagate per la morte violenta di Francesco Narducci, un medico perugino in contatto a San Casciano con i presunti mandanti dei delitti del mostro. Ma il giornalista aveva sempre respinto tutte le accuse e la magistratura sembrava aver sospeso l'indagine. Ieri pomeriggio tre agenti hanno bussato alla porta di casa sua a Grassano, nei pressi di Firenze. Con lui c'era la moglie Miriam: «Praticamente l'hanno rapito. Gli hanno intimato di seguirli. Non avevano alcuna carta con loro. Lui voleva prendere la sua macchina - ha detto la donna - ma gliel'hanno impedito. Gli hanno pure vietato di telefonare al suo avvocato».

condo la procura. Federico era un campioncino di karate, studiava all'istituto tecnico e, solo sette giorni dopo, avrebbe passato gli esami per la patente, sul comodino il libro del gabbiano Jonathan Livingston, letto e riletto. Tutt'altro che l'«energemeno tossicodipendente» che s'è cercato di dipingere per screditare la composta richiesta di verità e giustizia, sempre

più forte in città, sulla morte «violenta» di un ragazzino. Scenari prossimi: tutt'altro che scongiurata l'archiviazione ma Severino Messina, capo della procura estense, ha fatto cenno alla possibilità di una superperizia. Che potrebbe consistere in un vero e proprio incidente probatorio che tenga conto di tutto quanto emerso negli atti di indagine.

La multinazionale del farmaco avrebbe nascosto gli effetti collaterali del farmaco

**Il Paxil induce i bambini al suicidio GlaxoSmithKline alla sbarra**

**T**onya Brooks soffre dall'adolescenza di disturbi del sonno, agitazione e aggressività. All'età di quindici anni il medico curante le prescrive un antidepressivo, il Paxil. Ma lei peggiora finché tenta il suicidio con un'overdose di Paxil, associata al sonnifero Ambien, sopravvivendo. Due giorni dopo si fa un buco nel piede con la punta di una forbice, cui segue il ricovero per diversi giorni in ospedale.

nisce in tribunale. La multinazionale farmaceutica, nasce nel dicembre 2000 dalla fusione di Glaxo Wellcome e SmithKline Beecham e oggi è al secondo posto al mondo con oltre 100 mila dipendenti, un fatturato di 34 miliardi di euro

**Tonya Brooks sopravvissuta al farmaco si è rivolta al Tribunale di Philadelphia assieme alla madre di un ragazzo di 11 anni impiccatosi con il quinzaglio del cane nella lavanderia di casa dopo 5 anni di terapia**

e una quota di mercato del 7 per cento. I guai legali della multinazionale iniziano da lontano. È il marzo 1998 quando la Fda invia una lettera a SmithKline, che poi si sarebbe fusa con Glaxo, in-

timandole di non ripetere quanto fatto in Florida, quando ad alcuni bambini fu distribuita una maglietta, con su scritto «Multiple Symptoms - One Solution» (Molti sintomi - una soluzione), seguita dal logo del Paxil e dal nome della casa produttrice. Per Fda la scritta indossata dai bambini induceva a ritenere che il farmaco fosse adatto anche a loro, mentre era autorizzato solo per gli adulti. Inoltre, il Paxil non era stato autorizzato per sintomi multipli ma solo per indicazioni specifiche. Stessa storia nel giugno 2004. La Fda invia una lettera d' ammonimento a Gsk, in relazione ad uno spot televisivo del Paxil, giudicato «falso o ingannevole», perché non informa con chiarezza sugli effetti collaterali, suggerisce che il farmaco possa essere più utile di quanto non sia e ne sollecita un esteso

utilizzo. Sei mesi dopo, settembre 2004, Glaxo patteggia il pagamento di 2,5 milioni di dollari allo Stato di New York, pur ritenendo infondate le accuse, e si impegna a pubblicare sul web tutti i risultati degli studi clinici sui propri farmaci, in cambio della chiusura della causa che la vede accusa di frode dal Procuratore generale dello Stato di New York, Eliot Spitzer. La causa contro Gsk era stata avviata a giugno e contestava alla compagnia farmaceutica l'occultamento degli studi che riportavano l'inefficacia e gli effetti negativi dell'utilizzo dell'antidepressivo su bambini e adolescenti. E sulla vicenda Paxil, oltre alla recente denuncia, pende già una class action per diffusione di notizie false e ingannevoli, presentata nell'aprile 2004 dagli stessi azionisti della casa farmaceutica.

La celebrazione è l'occasione per riflettere sulla loro condizione

**La giornata dei rom, contro il razzismo silenzioso**

di **Giada Valdannini**

**L**i separano mari e secoli di cammino. Eppure, continuano a sentirsi parte dello stesso popolo. Le radici della loro cultura non hanno attecchito al suolo di un unico paese, quanto piuttosto nelle viscere d'ogni singolo individuo. Sono i rom, testimoni di una migrazione millenaria che dall'India li ha condotti fin nel cuore d'Europa. Oggi a ricordarlo è la loro Giornata internazionale, promossa dagli eredi di quelle carovane che dall'anno Mille percorsero sentieri sterminati prima di incontrare le nostre città. Per raccontare il lungo percorso e non dimenticare le condizioni attuali della loro comunità, è stata istituita nel '91 questa celebrazione. 19 anni dopo il primo incontro mondiale dei rom, avvenuto l'8 aprile 1978. Ad oggi, la condizione dei rom è quella di una umanità negletta, di

cui si continua a sapere molto poco se non del pregiudizio che la circonda. Del vasto mondo di Romanò - composto da rom, sinti, kalé, manouches e rommichals - si ignora per esempio che abbia abbandonato da tempo il nomadismo. Ciò è stato possibile laddove è stato offerta ai rom una possibilità d'integrazione. In Italia è avvenuto

**La condizione dei rom è quella di una umanità negletta, di cui si continua a sapere poco se non del pregiudizio che la circonda. Del mondo di Romanò si ignora per esempio che abbia abbandonato il nomadismo**

solo parzialmente, sebbene i primi gruppi abbiano raggiunto il nostro territorio più di sei secoli fa. Lo confermano recenti studi della Ue in cui i rom vengono indicati come il popolo più discriminato. E sebbene in Italia la loro presenza sia piuttosto esigua - 140 mila - il loro inserimento è tra i peggiori. Emblematico di ciò sono i famigerati campiostata. Tanto più che oltre a veder negato il diritto basilare a un'esistenza decorosa, in molti si trovano nell'impossibilità di veder riconosciuta la presenza sul territorio, nonostante vi vivano da decenni. Il dato più sconcertante è che questa situazione di irregolarità gravi soprattutto sui più giovani, figli di persone giunte in Italia a causa delle persecuzioni. E' nel nostro paese che hanno condotto i loro studi, eppure, arrivati al 18° anno di età, il nostro Stato non riconosce loro alcuna condizione e si vedono precipitare nel baratro della clandestinità. Per contrastare questa realtà, sono molte le iniziative promosse dai rom ma ogni loro richiesta cade lettera morta. A giudicare dalle testimonianze, hanno un'idea ben chiara delle ragioni: «I gage (i non rom, ndr) non intendono modificare il rapporto con la nostra comunità. La maggior parte di noi non ha diritto di voto e ben pochi sono quindi disposti a perorare la nostra causa». Ma cosa chiedono i rom, ma soprattutto hanno

mai provato ad integrarsi? Il fatto che in Italia una buona percentuale di essi conduca una vita affatto dissimile dalla nostra, dovrebbe portarci a capire che l'inserimento è possibile, ma coloro che hanno avuto accesso a tale condizione, hanno impiegato secoli per raggiungerla. Per quelli che sono arrivati a seguito delle recenti migrazioni, la strada sembra assai dura. Quel che è certo - e ciò non dovrebbe ridimensionare la necessità di agire in tempo qui in Italia - è che, negli altri paesi dell'Europa, i rom non se la passano meglio. In tutto il continente, tra rom e sinti, ci sono oltre 12 milioni di persone, ma «la loro comunità continua a non essere considerata una minoranza etnica o nazionale e pertanto non gode dei diritti connessi a tale status». A ricordarlo è Alvaro Gil-Robles, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Andando indietro nel tempo non si può dimenticare «l'apice atroce della persecuzione che è stato raggiunto con lo sterminio di circa mezzo milione di persone durante l'Olocausto». E se la storiografia non ha ancora reso il tributo dovuto alle vittime del nazi-fascismo, tanto meno lo hanno fatto i contemporanei nel riconoscere il razzismo di cui sono vittime i rom. A riprova di ciò, un esempio tutto italiano: nella discussione della legge sulle minoranze linguistiche i rom sono stati depennati dalla lista. Uno dei motivi principali dell'esclusione è stato il loro presunto nomadismo: «Non insistono su un territorio omogeneo». E se da un lato è il razzismo ad impedire l'inserimento sociale, dall'altro sono le varie forme di paternalismo.

La vera scommessa per il futuro sarà quella di consentire alla comunità romani di uscire dall'emergenza, spezzando le catene dell'assistenzialismo con cui, nel nostro paese, si pensa di rispondere all'oro disagio. Fornire loro gli strumenti per auto-rappresentarsi gli consentirebbe di diventare timonieri del percorso di integrazione, testimoni della loro tradizione millenaria e finalmente interlocutori diretti delle istituzioni.

**Oggi a Roma i funerali di Rino Serri**

**S**i svolgono oggi pomeriggio, a Roma, in piazza Santa Maria in Trastevere, alle 15.30, i funerali di Rino Serri

I compagni e gli amici che vogliono rendergli un omaggio speciale, invece di mandare i fiori, possono sottoscrivere a favore dell'associazione Italia-Palestina. Per sottoscrivere bisogna fare un versamento sul CCP 40293862 - ABI 7601 - CAB 03200.

I compagni e le compagne dell'Arco ricordano con affetto **Rino Serri** compagno di tante battaglie civili, esempio limpido di un impegno politico fatto di generosità, di solidi valori e di umanità.

Di **Rino** ci mancherà il gusto per le cose semplici della vita, la passione politica, le discussioni, i litigi e il lambrusco che ci offriva con orgoglio e amicizia. A Vichi, Niccolò ed Elisa un abbraccio forte e la promessa di mantenere unita la nostra famiglia.  
 Sergio, Ritanna e Marta

Tiziano Bagarolo, Marco Ferrando e Franco Grisolia esprimono il loro dolore per la scomparsa del caro compagno ed amico **Fernando Visentin**

Continua il braccio di ferro tra il sindaco e i ragazzi del centro sociale  
**Bologna, Cofferati vuole sgomberare il Livello 57 ed impedire la street parade antiproibizionista di giugno**

di **Enrico Fletzer**  
 Bologna [nostro servizio]

**E**sattamente un anno fa il sindaco di Bologna Sergio Gaetano Cofferati era uscito con una battuta surreale ma illuminante il suo concetto di politiche sociali: «Alla pulizia ci pensa il comune tramite Hera e alla droga ci pensa la polizia». La frase si riconferma nella polemica di questi giorni tra il Cinese ed i centri sociali. Sergio Cofferati ha riconfermato al consiglio comunale di voler sgomberare il Livello 57, di disattendere i finanziamenti alle associazioni stabilite dall'amministrazione precedente e di voler fare pressioni sulla Prefettura perché proibisca la decima edizione della street parade del 24 giugno, la grande manifestazione antiproibizionista definita dal mensile canadese «Cannabis Culture Magazine» la più grande festa della canapa del mondo. L'assessore all'Urbanistica Virginio Merola ha annunciato lo sgombero per ragioni di ordine pubblico del capannone alle Roveri, zona industriale della periferia nord della città

manifestazioni neofasciste con le misure intraprese contro il Livello 57 noto per le sue feste ma anche per l'impegno nella prevenzione e nella riduzione del danno. A conferma di una linea politica rivolta a soggetti deboli e accusati di vivere di privilegi, una linea che ricorda la profezia del sociologo norvegese Nils Christie in *Il nemico comoda*. In questo caso la droga e i drogati incapaci di articolare un consenso e una risposta politica.

Ascatenare la polemica un manifesto per la festa della semina con Cristo durante l'ultima cena: le ire della destra sono state accolte dello stesso Cofferati che ha riaperto le ostilità. Nel manifesto Gesù Cristo era circondato da piante di cannabis con la scritta «Mandiamo in fumo la legge Fini sulle droghe».

Il sindaco si è fatto portavoce di un proibizionismo a senso unico e di una vera e propria campagna contro il Livello 57 e il movimento. Cofferati continua a confermare un insolito ruolo di «esperto in armi di distruzione di massa» fin dai tempi delle conferenze con Pino Arlacchi e Al Bahradre.

Un risultato già si percepisce: il modello dell'ex sindaco Rudolph Giuliani ha ispirato anche delle reazioni come la Million Marijuana March che ora conta oltre 200 città in corteo in contemporanea. Ora l'attenzione a Bologna sarà per

tutto il mese di giugno, un mese che dall'inizio alla fine sarà dedicato alla canapa grazie anche alla prima fiera italiana di stampo professionale.

Intanto la città investe più in cimiteri che in giovani, non esistendo un Assessorato alle Politiche Sociali. La relazione a sport e giovani è nelle mani di un uomo e di un sindaco completamente inadatto per cultura e sensibilità al rapporto con le nuove generazioni.

Ultimo ma non per importanza, il problema dei decessi dovuti al consumo di sostanze come eroina, cocaina e alcool, prima causa di morte tra i cittadini di Bologna. L'aumento drammatico delle morti tra i tossicodipendenti in città è in controtendenza con le incidenze nazionali, rappresenta un vero campanello d'allarme. Le morti sono dovute alle politiche di disimpegno comunale aggravate dalla repressione sistematica contro i più deboli prigionieri cronizzati nel girone infernale costituito da carcere, dormitorio, e morte.